

תלמוד בבלי

Talmud Babilonese

עסקת קידושין

Trattato Qiddushin
(Matrimonio)

Tomo I

CURATORE

Riccardo Shemuel Di Segni



Giuntina

Comitato di Coordinamento
Riccardo Shemuel Di Segni, *Presidente* - Cinzia Caporale
Vincenzo Di Felice - Alessio Gorla - Davide Jona Falco - Evelina Milella
Anna Nardini - Fiamma Nirenstein

Comitato d'Onore
Gianni Letta, *Presidente* - Antonio Catricalà - Adin Even Israel (Steinsaltz)
Alberto Melloni - Giacomo Moscati - Ministro MIUR - Presidente CNR
Presidente UCEI

Comitato Scientifico
Andrea Bozzi, *Presidente* - Giacomo Ferrari - Marco Mancini - Nicoletta Maraschio
Tito Orlandi - Abramo Piattelli - Giacomo Saban - Oliviero Stock

SI RINGRAZIANO LE AUTORITÀ PUBBLICHE E TUTTI COLORO
CHE HANNO INCORAGGIATO E SOSTENUTO IL PROGETTO.

Breve introduzione al Talmud¹

XIII

Accanto alla Bibbia, la cui prima parte, il Pentateuco, è chiamata Torà (insegnamento) e propriamente “Torà Scritta”, nell’ebraismo si è sviluppata fin dalle origini una tradizione di norme e interpretazioni con valore autorevole e sacro, tramandata per molti secoli in forma orale, e per questo chiamata “Torà Orale”. Alla fine del II secolo dell’era volgare, i Maestri (fino a quel momento sono chiamati “tannaìm”) presero la decisione di ordinare per iscritto il materiale raccolto. Da qui nacque la prima opera fondamentale, la Mishnà. Con la redazione della Mishnà molto materiale rimase fuori, in parte fu ricompattato in un’opera di struttura e contenuto parallelo alla Mishnà, la Toseftà (lett. “aggiunta”), in parte continuò a circolare nelle scuole prendendo il nome di “baraità” (*bar* significa “fuori”). La Mishnà è essenzialmente un’opera giuridica. È divisa in sei parti principali (“ordini”); ogni ordine in trattati, ogni trattato in capitoli e ogni capitolo in singoli articoli (mishnà, pl. mishnòt/mishnayòt).

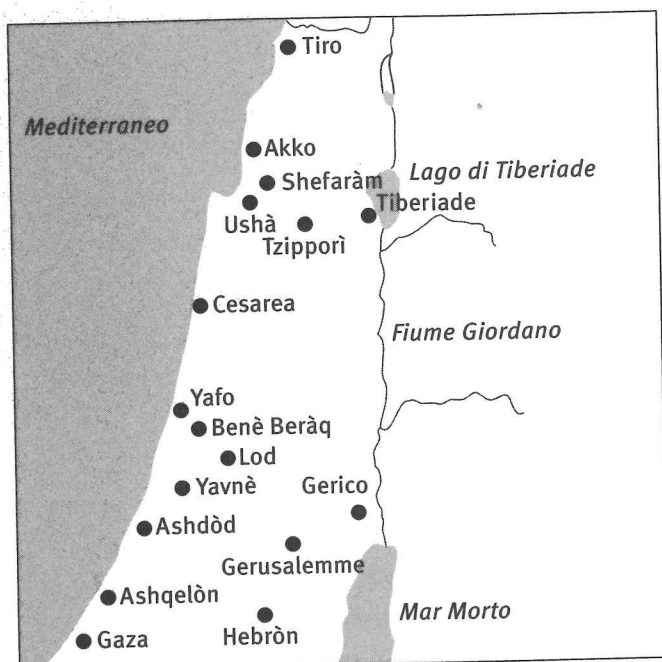
Ordini delle Mishnà	Contenuto
Zera’im	le regole agricole con un primo trattato sulle benedizioni
Mo’èd	il Sabato e le feste
Nashìm	il diritto matrimoniale
Neziqìn	il diritto civile e penale
Qodashìm	le norme sacrificali
Tahoròt	la purità e l’impurità rituale

Nella stessa epoca che portò alla redazione della Mishnà furono elaborate altre opere dedicate all’interpretazione biblica, secondo i metodi e gli orientamenti delle diverse Scuole.

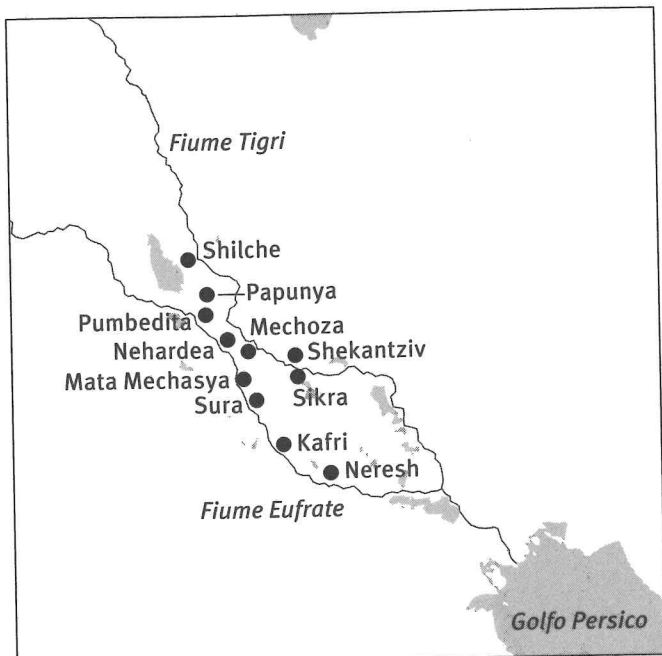
Conclusa la redazione della Mishnà, che le Scuole considerarono il riferimento più autorevole, l’attività di studio non si fermò. Da questa attività (dei Maestri chiamati “amoraìm”), durata per secoli, nacque il Talmud.

Il Talmud è essenzialmente un commento alla Mishnà e per questo risulta formato da due parti: la Mishnà, divisa articolo per articolo, e la Ghemarà, che è il commento al singolo articolo.

¹ Per una introduzione all’Opera più ampia si rimanda il lettore al trattato *Berakhòt* di questa edizione.



La Terra d'Israele all'epoca della Mishnà e del Talmud



Babilonia all'epoca della Mishnà e del Talmud

Gli autori della Ghemarà commentarono la Mishnà, cercando di spiegarne le regole, confrontarono le tradizioni parallele per risolvere le contraddizioni tra le fonti e le varie interpretazioni successive; discussero nuovi casi. I procedimenti impiegano una struttura caratteristica di domande e risposte, obiezioni e confutazioni. La discussione si allarga per analogia e associazione di idee ad argomenti anche molto diversi da quello iniziale. Una parte considerevole di queste "estensioni" non ha implicazioni giuridiche, e è definita Aggadà, un campo che riguarda l'esegesi biblica, le narrazioni, gli insegnamenti morali e di buon comportamento. In tal modo, il Talmud viene a comprendere una parte considerevole del patrimonio culturale dell'ebraismo antico.

Alla redazione del Talmud lavorarono sia i centri di studio in Terra d'Israele che quelli della Babilonia. Da questo nacquero due redazioni distinte, il Talmud "Yerushalmi" (lett. "di Gerusalemme") e quello "Bavli", Babilonese. Il destino delle due opere è stato differente. La persecuzione dell'impero bizantino comportò all'inizio del V secolo la sospensione dell'attività delle Scuole in Terra d'Israele. In Babilonia invece la relativa stabilità politica consentì un ulteriore secolo di elaborazione.

Le "coppie"

Nasì	Av bet din	Avvenimenti storici
1 Yosè ben Yoèzer	Yosè ben Yochanàn	rivolta dei Maccabei (164 a.E.V.)
2 Yehoshua ben Perachyà	Nittai di Arbelà	regno Asmoneo
3 Yehudà ben Tabbai	Shimòn ben Shètach	Salomè
4 Shemayà	Avtaliòn	conquista di Pompeo (63 a.E.V.)
5 Hillèl	Shammài	Erode (dal 37 a.E.V. al 4 o 1 a.E.V.)

Le generazioni dei tannaim

	Nasì	Maestri principali	Avvenimenti storici
	rabbàn Shimòn ben Hillèl, rabbàn Gamlièl haZaqèn	Aqavyà ben Mahalalèl, rabbì Chaninà Segàn dei kohanìm	Augusto, Tiberio, Caligola
I generazione (40-80)	rabbàn Shimòn ben Gamlièl, rabbàn Yochanàn ben Zakkai	rabbì Tzadòq, rabbì Dosà ben Harqinàs, rabbì Yehudà ben Beterà, rabbì Chaninà ben Dosà	Erode Agrippa re di Giudea, Claudio, Nerone, Vespasiano, Tito, distruzione del Tempio (70 E.V.), assedio di Masada (73 E.V.)
II generazione (80-110)	rabbàn Gamlièl II di Yavnè [rabbì Elazàr ben Azaryà]	Nachum di Ghimzò, rabbì Nechunya ben haQanà haGadol, rabbì Elièzer, rabbì Yehoshua ben Chananya, rabbì Tarfòn	Domiziano, Nerva, Traiano, Scuola di Yavnè
III generazione (110-135)		rabbì Aqivà, rabbì Yishmaèl, rabbì Yosè il Galileo, rabbì Elazàr ben Azaryà, rabbì Chaninà ben Teradyòn, rabbì Shimòn ben Azai	rivolta sotto Traiano, Adriano, rivolta di Bar Kokhbà (132-135 E.V.)
IV generazione (135-170)	rabbàn Shimòn ben Gamlièl II	rabbì Meir, rabbì Yehudà [ben Elai], rabbì Yosè, rabbì Shimòn ben Yochai, rabbì Elazàr ben Shammua, rabbì Nechemyà	
V generazione (170-200)	rabbì Yehudà haNasi (Rabbi)	Summakhòs, rabbì Shimòn ben Elazàr, rabbì Pinechàs ben Yair, rabbì Elazàr berabbì Shimòn, rabbì Yishmaèl berabbì Yosè, rabbì Yosè berabbì Yehudà	Marco Aurelio redazione della Mishnà (circa 200 E.V.)
generazione di passaggio (200-220)	rabbàn Gamlièl III figlio di Rabbi	rabbì Chiyà, rabbì Shimòn ben Chalaftà, Bar Qapparà	

Le generazioni degli amora'im - Terra d'Israele

	Nasì	Tzippori	Tiberiade	Cesarea	Lod	Tiro	Avvenimenti storici
I generazione (220-250 o 260)	rabbàn Gamlièl III figlio di Rabbi, rabbì Yehudà Nesià I (a Tzippori)	rabbì Chaninà bar Chamà		rabbì Oshayà	rabbì Yehoshua ben Levi		
II generazione (250 o 260-290)	rabbàn Gamlièl IV figlio di rabbì Yehudà Nesià I		rabbì Yochanàn, rabbì Shimòn ben Laqish		rabbì Simlài	rabbì Elai	distruzione di Nehardèa (261 E.V.)
III generazione (290-320 o 330)	rabbì Yehudà Nesià II		rabbì Elazàr ben Pedat, rabbì Zerà, rabbì Ami, rabbì Asi, rabbì Shemuèl bar Nachmani	rabbì Abbàhu	rabbì Levi	rabbì Yaaqov bar Idi, rabbì Abbà di Acco	
IV generazione (320-350)	rabbàn Gamlièl V	rabbì Yaaqov bar Achà	rabbì Yonà, rabbì Yosè bar Zevidà, rabbì Yirmeyà		rabbì Achà		Cristianesimo religione ufficiale dell'Impero (325 E.V.)
V generazione (350-375)	rabbì Yehudà Nesià III, Hillèl II	rabbì Manà		rabbì Chizqiyà	rabbì Chilqiyà		

Le generazioni degli amora'im - Babilonia				
	Sura	Nehardèa	Pumbedìta	Altri Maestri
I generazione (220-250 o 260)	Rav (Abbà bar Ayvù)	Shemuël		Qarnà, Mar Uqvà esilarca rav Asì
II generazione (250 o 260-290)	rav Hunà		rav Yehudà bar Yechezqèl	rav Yirmeyà bar Abbà, rav Hamnunà, rav Kahanà
	Sura	Mechòza	Pumbedìta	
III generazione (290-320 o 330)	rav Chisdà, Rabbà bar rav Hunà	rav Nachmàn bar Yaaqòv	Rabbà bar Nachmàni, rav Yosèf ben Chiyà, rav Nachmàn bar Yitzchàq	rav Shèshet, Ullà, Rabbà bar Bar Chanà
IV generazione (320-350)		Ravà bar Yosèf	Abbayè, rav Dimi, Rafràm I	Ramì bar Chamà, rav Zerà, Ravin, rav Addà bar Ahavà
	Sura	Mechòza	Nerèsh	Pumbedìta
V generazione (350-375)			rav Pappà, rav Hunà figlio di rav Yehoshua	rav Zevìd, rav Nachmàn bar Yitzchàq, rav Chamà
				rav Mesharshiyà
	Matà Mechasyà	Mechòza		Pumbedìta
VI generazione (375-425)	Maremàr (a Sura) Ravinà I, rav Ashì	Amemàr		Mar Zutrà
VII generazione (425-460)	Mar bar rav Ashì, rav Yemàr, rav Idì bar Avin			rav Ghevihà di Be-Katil
VIII generazione (460-500)	Ravinà II bar rav Hunà			Rafràm II

La lingua del Talmud, i commenti

Il Talmud Babilonese usa essenzialmente due lingue: l'ebraico, per tutte le citazioni bibliche (salvo le parti bibliche originariamente in aramaico) e per la letteratura tannaitica; l'aramaico per tutte le discussioni e le narrazioni amoraiche.

Lo studio del Talmud è impossibile senza l'aiuto di guide e di opere di commento. È della fine dell'XI secolo il lavoro fondamentale di spiegazione compiuto da rabbì Shelomò Yitzchaqì (Rashì) di Troyes. Subito dopo Rashì le scuole si dedicarono a compilare "aggiunte" (Tosafòt) di approfondimento. I due apparati compaiono in tutte le edizioni a stampa.

Il Talmud è un testo aperto, nel senso che le sue discussioni nella maggioranza dei casi non portano a una conclusione. Da qui una lunga serie di opere successive il cui compito essenziale è stato di dare la regola pratica da seguire.

In questa edizione viene stampato il foglio originale del Talmud con l'aggiunta della vocalizzazione e, a fianco, la traduzione commentata, arricchita da note, tabelle, illustrazioni e regole codificate. Questa traduzione, malgrado la sua apparente complessità, offre finalmente al lettore di lingua italiana solo il livello base, comunque imprescindibile, di comprensione.

Riccardo Shemuel Di Segni

Ordini e trattati nella Mishnà, nel Talmud Bavli e nel Talmud Yerushalmi²

Ordine	Trattato	Mishnà (capitoli)	Talmud Bavli (dappim)	Talmud Yerushalmi (dappim)
Zera'im	Berakhòt (Benedizioni)	9	64	68
	Peà (L'angolo del campo)	8	-	37
	Demài (Dubbio sul prelievo)	7	-	34
	Kilàim (Mescolanza di specie)	9	-	44
	Shevi'it (Anno sabbatico)	10	-	31
	Terumòt (Offerte)	11	-	59
	Ma'asròt (Decime)	5	-	26
	Ma'asèr shenì (Seconda decima)	5	-	33
	Challà (Offerta dall'impasto)	4	-	28
	'Orlà (Frutta del terzo anno)	3	-	20
	Bikkurim (Primizie)	3	-	12
Mo'èd	Shabbàt (Sabato)	24	157	92
	'Eruvin (Aggregazioni di territori)	10	105	65
	Pesachim (Sacrifici pasquali)	10	121	71
	Sheqalim (Sicli)	8	-	33
	Yomà (Giorno di Kippùr)	8	88	42
	Sukkà (Capanna)	5	56	26
	Betzà - Yom Tov (Giorno Festivo)	5	40	22
	Rosh haShanà (Capodanno)	4	35	22
	Ta'anit (Digiuno)	4	31	26
	Meghillà (Rotolo di Ester)	4	32	34
	Mo'èd qatàn (Giorno semifestivo)	3	29	19
Nashim	Chaghigà (Sacrificio festivo)	3	27	22
	Yevamòt (Levirato)	16	122	85
	Ketubbòt (Contratti nuziali)	13	112	72
	Nedarim (Voti)	11	91	40
	Nazir (Nazireato)	9	66	47
	Sotà (Sospetta adultera)	9	49	47
	Ghittin (Divorzio)	9	90	54
	Qiddushin (Matrimonio)	4	82	48
Neziqin	Bavà Qammà (Prima porta, diritto civile)	10	119	44
	Bavà Metzi'à (Porta media, diritto civile)	10	119	37
	Bavà Batrà (Ultima porta, diritto civile)	10	176	34
	Sanhedrin (Sinedrio)	11	113	57
	Makkòt (Pene corporali)	3	24	9
	Shevu'ot (Giuramenti)	8	49	44
	'Eduyòt (Testimonianze)	8	-	-
	'Avodà Zarà (Idolatria)	5	76	37
	Avòt (Massime dei Padri)	5	-	-
	Horayòt (Istruzioni)	3	14	19

² La tavola riporta i nomi degli ordini e dei trattati della Mishnà (e quindi del Talmud). I numeri nelle tre colonne si riferiscono rispettivamente ai capitoli della Mishnà e al numero di fogli (dappim) del Talmud Bavli e del Talmud Yerushalmi: va considerato che ogni "foglio" ha il recto e il verso. Per il Talmud Yerushalmi, che presenta diversa impaginazione nelle varie edizioni, si è considerata l'edizione Romm, Vilna 1922, fatta sul modello del Talmud Bavli.

Ordine	Trattato	Mishnà (capitoli)	Talmud Bavli (dappim)	Talmud Yerushalmi (dappim)
Qodashim	Zevachim (Sacrifici)	14	120	-
	Menachot (Offerte)	13	110	-
	Chullin (Alimentazione profana)	12	141	-
	Bekhorot (Primogeniti animali)	9	61	-
	'Arakhin (Stime)	9	34	-
	Temura (Sostituzioni)	7	34	-
	Keritot (La pena del karèt)	6	28	-
	Me'ilà (Sacrilegio)	6	22	-
	Tamid (Sacrificio quotidiano)	6	8	-
	Middot (Misure del Tempio)	5	-	-
	Qinnim (Sacrifici di coppie di uccelli)	3	-	-
Tahorot	Kelim (Recipienti e utensili)	35	-	-
	Ohalot (Impurità degli ambienti)	18	-	-
	Nega'im (Piaghe)	14	-	-
	Parà (La vacca rossa)	12	-	-
	Tahorot (Purità e impurità)	10	-	-
	Miqvaot (Bagni rituali)	10	-	-
	Nidda (Impurità mestruale)	10	73	13
	Makhshirin (Conduttori di impurità)	6	-	-
	Zavim (Impurità per perdita uretrale)	5	-	-
	Tevul Yom (Chi si è immerso di giorno)	4	-	-
	Yadaim (Mani)	4	-	-
	'Oqatzim ³ (Steli e gambi di piante)	3	-	-

3 In alcune edizioni 'Uqatzim.

Il progetto¹

XXIII

Tradurre il Talmud è un'impresa straordinaria, una sfida che l'ebraismo italiano ha raccolto dimostrando di possedere tutte le capacità richieste per un'opera di questo impegno.

È la forza di un'idea, unica al mondo, ovvero tradurre il Talmud creando e utilizzando come piattaforma un *software* "intelligente", che sta vincendo ogni difficoltà.

Lo Stato Italiano ha contribuito in maniera determinante a questa realizzazione, garantendo le migliori risorse e riconoscendo che anche l'Italia e i suoi studiosi sono in grado di misurarsi con questo fondamentale deposito di sapienza umana, facendone dono ai propri cittadini, e a chiunque ami e usi la nostra lingua.

Nessuno ha mai pronunciato la parola "impossibile" e tutti coloro che senza esitazioni hanno valutato positivamente l'idea hanno sempre offerto, ciascuno per le proprie capacità e competenze, un contributo specifico al compimento dell'opera.

Pagina dopo pagina ha preso forma l'opera straordinaria di traduzione: tecnici computazionali, dedicati allo sviluppo del software, e studiosi di Talmud, impegnati nella traduzione, collaborano a stretto contatto, mettendo a frutto e implementando le migliori competenze dell'altro.

Il Talmud nasce come tradizione orale, e successivamente scritta. Ora è sul web. I nostri traduttori stanno trasmettendo di nuovo l'insegnamento di quei Maestri, facendo acquisire all'umanità, a quasi due millenni di distanza, una nuova modalità di accesso ai sacri testi.

Sedimentazione della sapienza umana e contaminazione di stili, generi e finalità dell'intelletto umano cui, nel tempo e nello spazio, hanno contribuito innumerevoli scuole, studiosi e comunità del mondo ebraico, il Talmud è l'ipertesto per eccellenza, e con ciò forse una prova inconfutabile che la cultura umana, per esprimere il massimo del proprio potenziale, ha cercato di agire in forma ipertestuale molto prima che la scienza informatica fosse anche solo immaginabile.

Clelia Piperno
Direttore del Progetto

¹ Per una descrizione più ampia del Progetto Traduzione Talmud Babilonese si rimanda il lettore al trattato *Berakhòt* di questa edizione.

Il sistema informatico TRADUCO si distingue nettamente da qualsiasi *software* commerciale di assistenza alla traduzione: è un prodotto di ricerca innovativo, concepito e interamente sviluppato dall'Istituto di Linguistica Computazionale del CNR di Pisa, per facilitare il compito di tutti coloro che, a diverso titolo, operano in maniera collaborativa in ambiente Web per la traduzione italiana del Talmud Babilonese (TB).

TRADUCO consente:

- Condivisione, ovvero lavoro collaborativo fra i membri di una stessa comunità di ricercatori;
- Flessibilità, fruibilità da parte di diverse comunità di ricercatori;
- Modularità, architettura a componenti indipendenti interconnessi da interfacce;
- Riutilizzabilità, riutilizzo dei componenti per altre applicazioni nel settore delle *Digital Humanities*;
- Standardizzazione, sviluppo del *software* con strumenti standard e *free of charge*.

Determinante è il modulo di *Computer Assisted Translation* (CAT) che comprende tecniche di *Edit Distance* (ED) e *Translation Memory* (TM), con lo scopo di suggerire traduzioni corrette sulla base del testo già tradotto e registrato nella memoria.

TRADUCO contempla anche altri moduli *software* come, per esempio, l'*Editing manager*, per la gestione dei *files* a fini editoriali e di stampa dei volumi, Analisi linguistica, Annotazione semantica, Indicizzazione e Ricerca avanzata, dei quali la maggior parte riguarda il TB in versione digitale. Proprio tale dimensione innovativa che integra sottosistemi specialistici, rappresenta un importante valore aggiunto in quanto il sistema, nel suo complesso, offre forme di fruizione altrimenti impossibili, soprattutto da parte di nuove generazioni di "maestri" e di "allievi" i quali sono sempre stati, nella bimillenaria tradizione del Talmud, gli artefici e i protagonisti di una originalissima *paideia*.

Andrea Bozzi
Coordinatore del Comitato Scientifico del PTTB

Titoli e organizzazione del testo

Ogni mishnà è preceduta da un titolo "MISHNÀ", ogni Ghemarà è preceduta da un titolo "GHEMARÀ". Mentre la Mishnà non ha ulteriori suddivisioni, la Ghemarà è suddivisa in "blocchi" di testo con un titolo che ne indica il contenuto; questi blocchi corrispondono a una "sughyà talmudica", una discussione su un argomento omogeneo e definito. All'interno del "blocco" il testo è ulteriormente suddiviso in paragrafi, senza titolo ma contrassegnati da una numerazione progressiva che inizia a ogni nuovo 'ammùd (il *recto* e il *verso* di ogni *daf*, la pagina originale dell'Opera); questo numero, inserito uguale nel testo a fronte, consente al lettore di trovare più facilmente il brano che viene via via tradotto. A precedere singole frasi di senso compiuto sono state introdotte nel corpo della Ghemarà delle "notazioni" di tipo logico ([Domanda], [Risposta], [Obiezione] ecc.), composte in carattere diverso dal testo e poste tra parentesi quadre, allo scopo di facilitare l'interpretazione della discussione.

Il testo, le introduzioni e l'apparato di note

Oltre all'*Introduzione* al trattato, è presente in ogni capitolo un sommario introduttivo, e anche le mishnayòt sono introdotte da brevi testi esplicativi.

Nella nostra edizione abbiamo adottato l'accorgimento di comporre in **neretto** tutte le parole che compaiono esplicitamente nel testo e in chiaro tutte le integrazioni redazionali: questo rende più facile al lettore il compito di individuare le parole che si trovano effettivamente nell'originale, distinguendole dalle aggiunte. Ulteriori spiegazioni o chiarimenti sono riportati nelle note a piè di pagina, a cui rimandano esponenti numerici apposti al testo.

¹ Una Nota editoriale più estesa, che accenna anche ai problemi dei criteri adottati per la traduzione, è consultabile nel volume *Berakhòt* della nostra edizione.

All'occorrenza sono introdotte in pagina note di "Halakhà" (cioè di normativa), comandate da un esponente "H" nel testo; note di "Natura" (che illustrano voci di flora, fauna, astronomia, scienze); note di "Linguistica" (con informazioni di tipo etimologico o di linguistica comparata); cenni biografici sui principali Maestri protagonisti delle discussioni talmudiche e di altri personaggi citati nel testo.

Altre rubriche sono state create e poste non in pagina, ma in appendice al volume: vi è pertanto un Apparato "Glossario" (in cui vengono spiegati concetti ricorrenti difficilmente traducibili); un Apparato "Le unità di misura nell'epoca talmudica" (che fornisce anche indicazioni essenziali sul calendario ebraico); un Apparato "Espressioni idiomatiche" (che contiene le principali formule della fraseologia rabbinica); un elenco "Indice dei Maestri" con i nomi dei rabbini citati nel testo; una breve descrizione biografica, un elenco "Indice dei Nomi" in cui figurano altri personaggi storici; entrambi questi elenchi contengono i rimandi a tutte le occorrenze. Per facilitare il lettore nella ricerca dei vari argomenti e dei versetti biblici sono stati inoltre redatti un "Sommario degli argomenti", che presenta i titoli di tutti i "blocchi" di testo, e un "Indice delle citazioni bibliche".

Uso dei caratteri e stili nel testo

Il testo della Mishnà è stampato in MAIUSCOLO/MAIUSCOLETTA in modo che il lettore possa immediatamente percepire che il testo è tornato a riferirsi alla mishnà di partenza. Le citazioni dalla Bibbia sono composte in corsivo, senza virgolette, seguite dalla fonte tra parentesi (vedi la tabella alla pagina seguente).

Le parole traslitterate dall'ebraico/aramaico sono scritte in corsivo, anche **neretto corsivo** quando presenti nel testo originale (fanno eccezione parole spesso ricorrenti, come i titoli rabbinici, i mesi dell'anno e i nomi delle festività), e presentano, di

¹ Per una descrizione più ampia del sistema informatico TRADUCO si rimanda il lettore al trattato *Berakhòt* di questa edizione.

regola, l'accento tonico secondo la pronuncia sefardita/italiana, indicato sempre dal segno di accento grave. Per la traslitterazione si è seguito un criterio non scientifico (che avrebbe comportato l'uso di caratteri speciali) essenzialmente con lo scopo di

facilitare il lettore nella corretta pronuncia della parola.

Sandro Servi
Redattore capo

Traslitterazione dell'alfabeto ebraico

àlef	א	non la si traslittera	
bet/vet	ב/ב	b/v	
ghimel	ג	g/gh	"g" davanti a "a, o, u"; "gh" davanti a "e, i"
dàlet	ד	d	
he	ה	h	
waw	ו	w	
zàyin	ז	z	una sola "z" anche quando ha il <i>daghèsh</i>
chet	ח	ch	
tet	ט	t	
yud	י	y/i	"y" se consonantica (una sola "y" anche quando ha il <i>daghèsh</i>), "i" (negli altri casi)

Casi particolari e eccezioni

- La *he* finale non è stata traslitterata con "h", ma è stato posto un accento sulla vocale dell'ultima sillaba, p. es. Torà (non Torah); è stata invece traslitterata con la "h" quando c'è il *mappiq*, p.es. *Haleluyàh*;
- in presenza di un *daghèsh* forte la lettera è stata raddoppiata, eccetto quando il *daghèsh* è nella *zàyin*, nella *yud*, nella *tzàdi*, nella *shin*;
- nomi entrati nell'uso corrente sono stati scritti secondo tale uso: Israèl e non Yisraèl; Tziòn e non Tziyòn; David e non Dawìd, Levi e non Lewì;
- nei nomi propri si è evitato di usare il segno di apostrofo al posto della *'àin* (Aqivà, Yehoshùà).

kaf/khaf	כ/כ	k/kh	
làmed	ל	l	
mem	מ	m	
nun	נ	n	
sàmekh	ס	s	
'àin	ע	' apostrofo aperto	
pe/fe	פ/פ	p/f	
tzàdi	צ	tz	una sola "tz" anche quando ha il <i>daghèsh</i>
quf	ק	q	
resh	ר	r	
shin/sin	ש/ש	sh/s	una sola "sh" anche quando ha il <i>daghèsh</i>
taw	ת	t	

I libri del canone biblico ebraico e le abbreviazioni usate nell'Opera

Torà (Pentateuco)		Genesi	Gen.
		Esodo	Es.
		Levitico	Lev.
		Numeri	Num.
		Deuteronomio	Deut.
Nevi'im (Profeti)	Profeti anteriori	Giosuè	Gios.
		Giudici	Giud.
		1 Samuele	1 Sam.
		2 Samuele	2 Sam.
		1 Re	1 Re
		2 Re	2 Re
	Profeti posteriori	Isaia	Is.
		Geremia	Ger.
		Ezechiele	Ez.
		Osea	Os.
	Dodici Profeti Minori	Gioele	Gioe.
		Amos	Am.
		Ovadià	Ov.
		Giona	Giona
		Mikhà	Mi.
		Nachùm	Na.
		Chabaqùq	Chab.
		Tzefanyà	Tze.
		Chaggài	Chag.
		Zaccaria	Zac.
		Malachia	Mal.
	Ketuvim (Agiografi)	Salmi	Sal.
		Proverbi	Pro.
		Giobbe	Giob.
	I cinque rotoli (Meghillòt)	Cantico dei cantici	Cant.
		Rut	Rut
		Ekhà/Lamentazioni	Ekhà
		Qohèlet/Ecclesiaste	Qo.
		Ester	Est.
		Daniele	Dan.
		Ezra	Ezra
		Nechemia	Nech.
		1 Cronache	1 Cr.
		2 Cronache	2 Cr.

Lista delle abbreviazioni che figurano nel testo ebraico/aramaico

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitterazione	Traduzione
א"א	אי אפשר	<i>I eḥšār</i>	È impossibile
א"א	אין אומרים	<i>En omerim</i>	Non si dice
א"א	אי אמרת	<i>I amrāt</i>	Se dici
אא"ב	אי אמרת בשלמא	<i>I amrāt bishlamā</i>	Se dici che va bene
אא"כ	אלא אם כן	<i>Ellā im ken</i>	A meno che
א"ב	איכא בינייהו	<i>Ikkā benāyhu</i>	C'è fra di loro
אב"א	איבעית אימא	<i>Iba'èt emā</i>	Se vuoi dirò; se vuoi di'
אב"ד	אב בית דין	<i>Av bet din</i>	Presidente del tribunale
א"ד	איכא דאמרי	<i>Ikkā deamrī</i>	C'è chi dice
א"ד	או דילמא	<i>O dilmā</i>	Oppure forse
א"ה	אי הכי	<i>I akhī</i>	Se così
אה"נ	אין, הכי נמי	<i>In, akhī namī</i>	Sì, è così
אה"ק	ארץ הקודש	<i>Ēretz haQōdesh</i>	Terra Santa
אר"ה	אומות העולם	<i>Ummōt ha'olām</i>	I popoli del mondo
אוה"ע			
אח"כ	אחר כך	<i>Achār kakh</i>	Dopo di ciò
א"י	ארץ ישראל	<i>Ēretz Israēl</i>	Terra d'Israele
א"י	אינו יהודי	<i>Enō yehudī</i>	Non ebreo
א"כ	אם כן	<i>Im ken</i>	Se così
א"כ	אחר כך	<i>Achār kakh</i>	Dopo di ciò
א"ל	אמר לו/לה/לה	<i>Amār lo/le/la</i>	Gli/le disse
א"נ	אי נמי	<i>I namī</i>	Oppure
אע"ג	אף על גב	<i>Af'al gav</i>	Nonostante
אע"פ	אף על פי	<i>Af'al pī</i>	Nonostante
אעפ"כ	אף על פי כן	<i>Af'al pī khen</i>	Nonostante ciò
אפ"ה	אפילו הכי	<i>Afillu akhī</i>	Persino così
אפ"י	אפילו	<i>Afillu</i>	Persino
א"צ	אין/אינו צריך	<i>En/enō tzarikh</i>	Non c'è bisogno
א"ק	אמר קרא	<i>Amār qerā</i>	Ha detto il versetto
אקב"ו	אשר קדשנו במצותיו וצונו	<i>Ashēr qiddeshānu bemitzvotāw wetzīwānu</i>	Che ci ha santificato con i Suoi precetti e ci ha comandato
א"ר	אמר רבי/ר	<i>Amār rav/rabbi</i>	Ha detto il rabbino
א"ת	אם תאמר	<i>Im tomār</i>	Se dici
א"ת	אל תאמר	<i>Al tomār</i>	Non dire
א"ת	אל תקרי	<i>Al tiqrē</i>	Non leggere
את"ל	אם תמציי לומר	<i>Im timtzē lomār</i>	Se vuoi dire
ב"א	בן אדם	<i>Ben Adām</i>	Uomo
ב"א	בנין אב	<i>Binyān av</i>	archetipo
בא"ה	ברוך אתה ה'	<i>Barūkh Attā HaShēm</i>	Benedetto Tu o Signore
ב"ד	בית דין	<i>Bet dīn</i>	Tribunale
בד"א	במה דברים אמורים	<i>Bammè devarim amurim</i>	Su cosa le parole sono dette
ב"ה	בית הלל	<i>Bet Hillèl</i>	La Scuola di Hillèl
בה"א	בית הלל אמורים	<i>Bet Hillèl omerim</i>	La Scuola di Hillèl dice
בהכ"נ	בית הכנסת	<i>Bet hakenèset</i>	Sinagoga
בהכ"ס	בית הכסא	<i>Bet hakissè</i>	Gabinetto
בהמ"ד	בית המדרש	<i>Bet hamidrāsh</i>	Scuola
בהמ"ז	ברכת המזון	<i>Birkāt haMazōn</i>	Benedizione del pasto
בהמ"ק	בית המקדש	<i>Bet haMiqdāsh</i>	Santuario
בה"ק	בית הקברות	<i>Bet haqeverdōt</i>	Cimitero
בה"ש	בין השמשות	<i>Ben hashemashōt</i>	Crepuscolo
ב"ו	בשר ודם	<i>Basār wadām</i>	Carne e sangue
במ"מ	בורא מיני מזונות	<i>Borè minè mezonōt</i>	Creatore di diversi cibi
בני"א	בני אדם	<i>Benè Adām</i>	Uomini
בני"י	בני ישראל	<i>Benè Israēl</i>	Figli di Israele
בע"ד	בעל דין	<i>Bā'al dīn</i>	Contendente in una causa
בעה"ב	בעל הבית	<i>Bā'al habāyit</i>	Padrone di casa
בעוה"ז	בעולם הזה	<i>Ba'olām hazè</i>	In questo mondo

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitterazione	Traduzione
בע"ה	בעל חוב	<i>Bā'al chov</i>	Debitore/creditore
בע"ח	בעל חי	<i>Bā'al chāi</i>	Animale
בע"כ	בעל כרחו/ה	<i>Be'al korchō/ā</i>	Contro la volontà di lui/lei
בע"פ	בעל פה	<i>Be'al pe</i>	Per via orale
בפה"א/בפה"ג/בפה"ע	בורא פרי האדמה/פרי הגפן/פרי העץ	<i>Borè perī haadamā/perī haghēfen/perī ha'ètz</i>	Creatore del frutto della terra/della vite/dell'albero
ב"ק	בת קול	<i>Bat Qol</i>	Voce Celeste
ב"ר	בן רב/רבי	<i>Ben rav/rabbi</i>	Figlio del rabbino
ב"ש	בית שמאי	<i>Bet Shammāi</i>	La Scuola di Shammāi
בש"א	בית שמאי אמורים	<i>Bet Shammāi omerim</i>	La Scuola di Shammāi dice
ב"ת	בעל תשובה	<i>Bā'al teshuvā</i>	Colui che ha fatto teshuvā
גמ'	גמרא	<i>Ghemarā</i>	Ghemarā
ג"ע	גן עדן	<i>Gan 'Ēden</i>	Giardino dell'Eden
ג"פ	גימל (שלוש) פעמים	<i>Ghimel (shalōsh) pe'amim</i>	Tre volte
ג"ש	גזרה שווה	<i>Ghezerā shawā</i>	Analogia testuale
ד"א	דבר אחר	<i>Davār achēr</i>	Altra cosa
ד"א	ארבע אמות	<i>'Arbā amōt</i>	Quattro cubiti
ד"א	דרך ארץ	<i>Dèrekh èretz</i>	Buon comportamento
ד"ה	דברי הכול	<i>Divrè hakōl</i>	Le parole di tutti
דה"ל	דהוה ליה	<i>Dahawā leh</i>	Perché avrebbe dovuto
דכתי'	דכתיב	<i>Dikhtiv</i>	Perché è scritto
דשב"ל	דבר שלא בא לעולם	<i>Davār shelō ba la'olām</i>	Cosa che non è venuta al mondo
ד"ת	דברי תורה	<i>Divrè Torā</i>	Le parole della Torā
ה'	השם	<i>HaShēm</i>	Il Signore
ה"א	הווה אמינא	<i>Hawā aminā</i>	Avrei detto
הב"ע	הכא במאי עסקינן	<i>Hakhā bemāi asqinān</i>	Qui di cosa ci occupiamo
ה"ג	האי גוונא	<i>Hai gawnā</i>	Questo caso
ה"ד	היכי דמי	<i>Hekhī damè</i>	A che cosa assomiglia il caso
ה"ה	הוא הדין	<i>Hu hadīn</i>	La stessa regola è
הו"א	הווה אמינא	<i>Hawā aminā</i>	Avrei detto
ה"ז	הרי זה	<i>Harè ze</i>	Ecco questo
ה"ט	היינו טעמא	<i>Hāinu ta'amā</i>	Ecco il motivo per cui
ה"ל	הווה ליה	<i>Hawā leh</i>	Avrebbe dovuto
הל"מ	הלכה למשה מסיני	<i>Halakhā leMoshè miSinai</i>	Una regola imparata da Moshè sul Monte Sinai
ה"מ	הני מילי	<i>Hanè millè</i>	Queste parole
ה"נ	הכא נמי	<i>Hakhā namī</i>	Anche qui
ה"נ	הכי נמי	<i>Hakhī namī</i>	Così anche
העוה"ז	העולם הזה	<i>Ha'olām hazè</i>	Questo mondo
העוה"ב	העולם הבא	<i>Ha'olām habā</i>	Il mondo a venire
ה"ק	הכי קאמר	<i>Hakhī qaamār</i>	Così ha detto
ה"ק	הכי קתני	<i>Hakhī qatanè</i>	Così ha insegnato
הקב"ה	הקדוש ברוך הוא	<i>HaQadōsh Barūkh Hu</i>	Il Santo benedetto Egli sia
וגו'	וגומר	<i>Wegomèr</i>	Eccetera
והכתי'	והכתיב	<i>Wehakhtiv</i>	Eppure è scritto
וכו'	וכולי	<i>Wekhullè</i>	Eccetera
וכ"ת	וכי תימא	<i>Wekhī temā</i>	E se tu dicessi
וכת'	וכתיב	<i>Ukhtiv</i>	Ed è scritto
ול"ק	ולא קשיא	<i>Welā qashyā</i>	E non è difficile
וקי"ל	וקיימא לן	<i>Weqaymā lan</i>	Ed è stabilito per noi
ז"א	זאת אומרת	<i>Zot omèret</i>	Ciò dice; ossia
ז"א	זה אינו	<i>Ze enō</i>	Ciò non è
ז"ל	זכרון/ה/ם לברכה	<i>Zikhronō/ā/ām livrakhā</i>	Il suo/loro ricordo sia di benedizione
זצ"ל	זכר צדיק לברכה	<i>Zèkher tzaddiq livrakhā</i>	Il ricordo del giusto sia di benedizione

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitterazione	Traduzione
ח"ו	חס ושלום	<i>Chas weshalòm</i>	Mai sia
חכ"א	חכמים אמורים	<i>Chakhamim omerim</i>	I Saggi dicono
ח"נ	חצי נזק	<i>Chatzi nèzeq</i>	La metà del valore del danno
חש"ו	חשוש שוטה וקטן	<i>Cherèsh shotè weqatàn</i>	Un sordomuto, uno stupido o un minore
ט"ב	ט' באב	<i>Tishà beAv</i>	9 di av
ט"מ	טעמא מאי	<i>Ta'amā mòi</i>	Qual è il motivo
י"א	יש אמרים	<i>Yesh omerim</i>	C'è chi dice
י"ה/יה"כ	יום הכפורים	<i>Yom haKippurim</i>	Il giorno di Kippùr
יה"ד	יהי רצון	<i>Yehi ratzòn</i>	Sia la (Tua) volontà
יז"ט	יום טוב	<i>Yom Tov</i>	Giorno festivo
י"י	השם	<i>HaShèm</i>	Il Signore
י"י"נ	יין נסך	<i>Yen nèsekh</i>	Vino versato per un culto idolatra
י"ל	יש לומר	<i>Yesh lomār</i>	È possibile dire
יצה"ט	יצר הטוב	<i>Yètzer hatōv</i>	Istinto del bene
יצה"ר	יצר הרע	<i>Yètzer harā'</i>	Istinto del male
כ"א	כי אם	<i>Ki im</i>	Se non; ma
כ"ג	כהן גדול	<i>Kohèn Gadōl</i>	Sommo Sacerdote
כדו'	כדרכי	<i>Kiderabbi...</i>	Come detto da rabbi...
כה"ג	כי האי גוונא	<i>Ki hai gawnā</i>	In questo modo; come questo caso
כו'	כולי	<i>Kullè</i>	Il resto di esso; ecc.
כ"ז	כל זמן	<i>Kol zemàn</i>	Tutto il tempo; ogni qualvolta che
כ"מ	כל מקום	<i>Kol maqōm</i>	Ogni posto; ovunque
כמ"ד	כמאן דאמר	<i>Kemān deamār</i>	Come colui che dice
כנה"ג	כנסת הגדולה	<i>Kenèset haGhedolā</i>	La Grande Assemblea
כ"ע	כולי עלמא	<i>Kullè 'almā</i>	Tutti quanti (lett. "tutto il mondo")
כ"ו	כרבי	<i>Kerabbi</i>	Come rabbi...
כ"ש	כל שכן	<i>Kol shekkèn</i>	Tanto più
כ"ש	כל שהוא	<i>Kol shehū</i>	Una quantità minima
כ"ת	כי תימא	<i>Ki temā</i>	Se tu dicessi
ל"א	לישנא אחרינא	<i>Lishanā acharinā</i>	Un'altra versione
ל"ג	לא גרסינן	<i>Lo garsinān</i>	Non leggiamo
לה"ר	לשון הרע	<i>Leshōn harā'</i>	Maldicenza
לכ"ש	לא כל שכן	<i>Lo kol shekkèn</i>	Non è a maggior ragione così?
ל"ל	למה לי	<i>Lammā li</i>	Perché mi servirebbe?
ל"ל	לית לן	<i>Let lan</i>	Non abbiamo
למ"ד	למאן דאמר	<i>Lemān deamār</i>	Per colui che dice
למ"ה	למדינת הים	<i>Limdināt hayām</i>	Verso un paese oltremare
למה"ד	למה הדבר דומה?	<i>Lemā hadavār domè?</i>	A che cosa assomiglia la cosa?
לע"ל	לעתיד לבוא	<i>Le'atid lavō</i>	Nel futuro che verrà
ל"פ	לא פליגי/לא פלוג	<i>La pelighè; la palūg</i>	Non sono in disaccordo; non hanno fatto distinzione
ל"ק	לא קשיא	<i>La qashyā</i>	Non c'è difficoltà
ל"ש	לא שנו	<i>Lo shanū</i>	Non hanno insegnato
ל"ש	לא שנא	<i>La shenā</i>	Non differisce; non c'è differenza
ל"ת	לא תעשה	<i>Lo ta'asè</i>	Non fare (precetto negativo; divieto)
מא"ל	מאי איכא למימר	<i>Mài ikkā lememār?</i>	Cosa c'è da dire?
מבעו"י	מבעוד יום	<i>Mibbe'ōd yom</i>	Da quando è ancora giorno
מ"ד	מאן דאמר	<i>Man deamār</i>	Chi ha detto
מ"ד	מאי דכתיב	<i>Mài dikhtiv?</i>	Cosa c'è scritto?
מ"ד	מהו דתימא	<i>Māhu detemā?</i>	Cosa vorresti dire?
מד"ס	מדברי סופרים	<i>Midivrè soferim</i>	Dalle parole degli Scribi
מדקא"ל	מדקאמר ליה	<i>Mideqaamār leh</i>	Da ciò che gli ha detto

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitterazione	Traduzione
מדרי'	מדברי תורה	<i>Miderabbi</i>	Da ciò che ha detto rabbi...
מד"ת	מנא הני מלי	<i>Midivrè Torā Menā hanè millè?</i>	Dalle parole della Torā
מה"מ	מלאכי השרת	<i>Malakhè hasharèt</i>	Da dove queste cose?
מה"ש	מן התורה	<i>Min haTorā</i>	Gli angeli del servizio divino
מה"ת	מאי טעמא	<i>Mài ta'amā?</i>	Dalla Torā
מ"ט	מה לי	<i>Ma li?</i>	Qual è il motivo?
מ"ל	מכל מקום	<i>Mikkol maqōm</i>	Che differenza mi fa?
מ"מ	מיני מזונות	<i>Minè mezonōt</i>	In ogni caso
מ"מ	ממאן דאמר	<i>Mimmān deamār</i>	Tipi di cibi
ממ"ד	ממדינת הים	<i>Mimmedināt hayām</i>	Da chi ha detto
ממ"ה	מלך מלכי המלכים	<i>Mèlekh malkhè hamelakhim</i>	Da un paese oltremare
ממ"ה	ממה נפשך	<i>Mimmā nafshākh</i>	Il Re dei re dei re
ממ"נ	מנא הני מילי	<i>Menā hanè millè?</i>	Da "qualsiasi modo vorresti dire"
מנה"מ	מנא לן	<i>Menā lan?</i>	Da dove queste cose?
מנ"ל	מנא ליה	<i>Menā leh?</i>	Da dove lo sappiamo?
מנ"ל	מר סבר	<i>Mar savār</i>	Da dove lo sa?
מ"ס	מצות עשה	<i>Mitzwāt 'asè</i>	Un Maestro pensa
מ"ע	מערב יום טוב	<i>Me'èrev Yom Tov</i>	Precetto positivo; obbligo
מעיו"ט	מעת לעת	<i>Me'èt le'èt</i>	Dalla vigilia del giorno festivo
מעל"ע	מערב שבת	<i>Me'èrev Shabbāt</i>	Da un tempo all'altro (24 ore)
מע"ש	מקל וחומר	<i>Miqqāl wachōmer</i>	Dalla vigilia dello Shabbāt
מק"ו	מרבי	<i>Merabbi</i>	Da un ragionamento a maggior ragione
מ"ו	מאי שנא	<i>Mài shenā</i>	Da rabbi...
מ"ש	מה שאין כן	<i>Ma sheèn ken</i>	In cosa differisce? Qual è la differenza?
משא"כ	משום הכי	<i>Mishūm hakhī</i>	Ciò che non è così
משו"ה	משמיה	<i>Mishmèh</i>	A causa di ciò
משמ"י	מתניתין	<i>Matnitin</i>	A nome suo
מתני'	נוסח אחר/ נוסחא אחרינא	<i>Nōsach achēr; nuschā acharinā</i>	La nostra mishnā
נ"א	נותן טעם	<i>Notèn tà'am</i>	Altra versione
נ"ט	נטילת ידיים	<i>Netilāt yaddaim</i>	Fornisce sapore
נ"י	נפקא מינה	<i>Nafqā minnāh</i>	Lavaggio delle mani
נ"מ	נזק שלם	<i>Nèzeq shalèm</i>	(Una differenza) deriva da esso
נ"ש			Il valore completo del danno
ס"ד	סלקא דעתך	<i>Salqā da'atākh</i>	Ti salirebbe in mente
סד"א	סלקא דעתך אמינא	<i>Salqā da'atākh aminā</i>	Ti salirebbe in mente di dire
סי'	סימן	<i>Simān</i>	Segno; segno mnemonico
ס"ל	סבירא ליה	<i>Sevirā leh</i>	Egli ritiene
ס"ת	ספר תורה	<i>Sêfer Torā</i>	Il rotolo della Torā
עאכ"ו	על אחת כמה וכמה	<i>'Al achāt kammā wekhammā</i>	A maggior ragione; tanto più
ע"ג	על גב/על גבי	<i>'Al gav/gabbè</i>	Sopra
ע"ג	עבודת גלולים	<i>'Avodāt ghillulim</i>	Idolatria
ע"ה	עם הארץ	<i>'Am haàretz</i>	Persona ignorante (lett. "popolo della terra")
עוה"ב	עולם הבא	<i>'Olām habā</i>	Mondo a venire
עוה"ז	עולם הזה	<i>'Olām hazè</i>	Questo mondo
ע"ז	עבודה זרה	<i>'Avodā zarā</i>	Idolatria
ע"ז	על זה	<i>'Al ze</i>	Perciò
ע"י	על ידי	<i>'Al yedè</i>	Per mezzo di
ע"י	על ידו	<i>'Al yadō</i>	Per mezzo di lui/esso
עיו"ט	ערב יום טוב	<i>'Èrev Yom Tov</i>	Vigilia del giorno festivo
ע"כ	עד כן	<i>'Ad kan</i>	Fin qui
ע"כ	על כרחך	<i>'Al korchākh</i>	Contro la tua volontà; per forza di cose

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitte razione	Traduzione
עכו"ם	עובד/עובדי כוכבים ומזלות	'Ovèd/'ovedè kokhavim umazalòt	Adoratore/i di stelle e pianeti; idolatri
ע"כ	עבודת כוכבים	'Avodàt kokhavim	Idolatria
ע"מ	על מנת	'Al menàt	A condizione che; con lo scopo di
ע"ע	עבד עברי	'Èved 'ivri	Servo ebreo
ע"פ	על פי	'Al pi	In accordo a; secondo
ער"ה	ערב ראש השנה	'Èrev Rosh haShanà	Vigilia di Capodanno
ע"ש	על שם	'Al shem	A nome di; a causa di
ע"ש	ערב שבת	'Èrev Shabbàt	Vigilia dello Shabbàt
פ"א	פעם אחת	Pà'am achàt	Una volta
פה"א	פרי האדמה	Peri haadamà	Frutto della terra
פה"ע	פרי העץ	Peri ha'ètz	Frutto dell'albero
צ"ל	צריך לומר	Tzarikh lomàr	Bisogna dire
קא"ר	קאמר רבי	Qaamàr rabbi	Ha detto il rabbino...
קא"ל	קאמר ליה	Qaamàr leh	Ha detto a lui
קב"ה	קודשא בריך הוא	Qudshà Berikh Hu	Il Santo benedetto
ק"ו	קל וחומר	Qal wachòmer	Ragionamento "a maggior ragione"
קיי"ל	קיימא לן	Qaymà lan	È stabilito per noi
קמ"ל	קא משמע לן	Qa mashmà' lan	Ci fa sentire; ci insegna
קס"ד	קא סלקא דעתך	Qa salqà da'atàkh	Ti sale in mente; potresti pensare
קסד"א	קא סלקא דעתך אמינא	Qa salqà da'atàkh aminà	Ti sale in mente di dire; potresti pensare di dire
ק"ש	קריאת שמע	Qeriat Shemà'	Lettura dello Shemà'
ר'	רב/רבי	Rav/rabbi...	Rav/rabbi...
ר"א	רבי אליעזר/ רבי אלעזר	Rabbi Elièzer/ Elazàr	Rabbi Elièzer/Elazàr
ראב"י	רבי אלעזר בן יעקב	Rabbi Elazàr ben Yaaqòv	Rabbi Elazàr ben Yaaqòv
ראב"ע	רבי אלעזר בן עזריה	Rabbi Elazàr ben Azaryà	Rabbi Elazàr ben Azaryà
רבב"ח	רבה בר בר חנה	Rabbà bar Bar Chanà	Rabbà bar Bar Chanà
רבש"ע	רבונו של עולם	Ribbonò shel 'Olàm	Padrone del mondo
רג"ג	רבן גמליאל	Rabbàn Gamlièl	Rabbàn Gamlièl
ר"ה	רב הונא	Rav Hunà	Rav Hunà
ר"ה	ראש השנה	Rosh haShanà	Rosh haShanà (Capodanno)
רה"י	רשות היחיד	Reshùt hayachid	Dominio privato
רה"ר	רשות הרבים	Reshùt harabbim	Dominio pubblico
ר"ח	רב חיסדא/ רבי חנינא	Rav Chisdà/ Rabbi Chaninà	Rav Chisdà/Rabbi Chaninà
ר"ח	ראש חודש	Rosh Chòdesh	Capomese
ר"ט	רבי טרפון	Rabbi Tarfòn	Rabbi Tarfòn

Espressione abbreviata	Espressione completa	Traslitte razione	Traduzione
ר"י	רבי יהודה/ יהושע/יוחנן/ יוסי/ישמעאל	Rabbi Yehudà/ Yehoshua/ Yochanàn/Yosè/ Yishmaèl	Rabbi Yehudà/Yehoshua/ Yochanàn/Yosè/Yishmaèl
ריב"ז	רבן יוחנן בן זכאי	Rabbàn Yochanàn ben Zakkài	Rabbàn Yochanàn ben Zakkài
ריב"ל	רבי יהושע בן לוי	Rabbi Yehoshua ben Levi	Rabbi Yehoshua ben Levi
ריה"ג	רבי יוסי הגלילי	Rabbi Yosè haGhelilì	Rabbi Yosè il Galileo
ר"ל	רש לקיש	Resh Laqish	Resh Laqish
ר"מ	רבי מאיר	Rabbi Meir	Rabbi Meir
ר"נ	רב נחמן	Rav Nachmàn	Rav Nachmàn
רנב"י	רב נחמן בר יצחק	Rav Nachmàn bar Yitzchàq	Rav Nachmàn bar Yitzchàq
ר"ע	רבי עקיבא	Rabbi Aqivà	Rabbi Aqivà
ר"פ	רב פפא	Rav Pappà	Rav Pappà
ר"ש	רבי שמעון	Rabbi Shimòn	Rabbi Shimòn
רשב"א	רבי שמעון בן אלעזר	Rabbi Shimòn ben Elazàr	Rabbi Shimòn ben Elazàr
רשב"ג	רבן שמעון בן גמליאל	Rabbàn Shimòn ben Gamlièl	Rabbàn Shimòn ben Gamlièl
רשב"ל	רבי שמעון בן לקיש	Rabbi Shimòn ben Laqish	Rabbi Shimòn ben Laqish
רשב"י	רבי שמעון בן/בר יוחי	Rabbi Shimòn ben/bar Yochai	Rabbi Shimòn ben/bar Yochai
ש"ד	שפיר דמי	Shappir damè	Va bene
ש"ז	שכבת זרע	Shikhvåt zèra'	Seme maschile
ש"ח	שומר חינום	Shomèr chinnàm	Custode non retribuito
ש"ח	שטר חוב	Shetàr chov	Documento di obbligazione
שכ"מ	שכיב מרע	Shekhiv merà'	Persona in punto di morte
ש"מ	שמע מינה	Shemà' minnàh	Ascolta da ciò
שנא'	שנאמר	Sheneemàr	Come è detto
ש"ס	ששה סדורים	Shishà sedarim	I sei ordini della Mishnà; Talmud
ש"פ	שווה פרוטה	Shawè perutà	Del valore di una perutà
שקה"ח	שקיעת החמה	Sheqi'àt hachammà	Tramonto del sole
ש"ש	שם שמים	Shem Shamàim	Il Nome del Cielo
ת"ח	תלמיד חכם/ תלמידי חכמים	Talmid chakhàm; talmidè chakhamim	Studioso/i di Torà
ת"ל	תלמוד לומר	Talmud lomàr	Lo studio del testo biblico insegna
תני'	תניא	Tanyà	È stato insegnato (in una baraità)
תנ"ה	תניא נמי הכי	Tanyà namì hakhi	Una baraità è stata anche insegnata così
ת"ק	תנא קמא	Tannà qammà	Il primo tannà (Maestro)
ת"ר	תנו רבנן	Tanù rabbanàn	Hanno insegnato i nostri Maestri
ת"ש	תא שמע	Ta shemà'	Vieni e ascolta
ת"ת	תלמוד תורה	Talmud Torà	Lo studio della Torà

Il Talmud dedica quasi un intero Ordine, *Nashìm*, e ben cinque trattati al diritto matrimoniale: *Yevamòt* del levirato; *Ketubbòt* si occupa delle scritture matrimoniali e dei doveri coniugali; *Sotà* dell'infedeltà coniugale; *Ghittìn* dei divorzi e *Qiddushìn* delle modalità di stabilimento del vincolo coniugale. Nella sequenza dei trattati *Qiddushìn* viene dopo *Ghittìn*, e non al contrario come dovrebbe essere nell'ordine temporale e logico, forse perché quell'ordine potrebbe sembrare di cattivo augurio: quindi meglio prima trattare i divorzi e poi i matrimoni.

Il termine *qiddushìn*, che dà il nome a questo trattato, significa letteralmente "consacrazioni". La radice *quf-dàlet-shin* indica la separazione, il sacro, la qualità speciale, il destinare. *Qiddushìn* è un plurale che assume un'accezione particolare nella forma con finale *n*; al singolare, *qiddùsh* indica alcuni riti di consacrazione, come il lavaggio di piedi e mani che era richiesto ai Sacerdoti quando entravano a prestare servizio nel Santuario, o la consacrazione del Sabato e delle feste che si compie nella mensa domestica su un calice di vino. Al plurale *qiddushìn* è riferito solo al vincolo nuziale ed è un termine di uso rabbinico, assente nella Bibbia. Quando la Bibbia vuole indicare il legame tra un uomo e una donna usa l'espressione "essere di" (*wehayetà le-* in Lev. 21:3 e *tihyè le-* in Num. 30:7), oppure, se vuole indicare il primo tipo di vincolo, usa la radice *àlef-resh-sin* (ad es. *eràs* in Deut. 20:7 e *meorasà*, Deut. 22:25) da cui il sostantivo di uso rabbinico *erusìm*, sempre al plurale. I rabbini introdussero e fecero prevalere il termine *qiddushìn* per sottolineare l'aspetto sacrale del vincolo rispetto a quello puramente giuridico, avendo come riferimento il concetto di *heqdèsh* (cfr. p. 2b) che era l'atto con il quale un offerente dedicava un bene al Santuario: da quel momento il bene diventava esclusivo e inutilizzabile a scopi profani; parimenti con i *qiddushìn* si crea un legame esclusivo e sacro tra una donna e un uomo. Sia *erusìm* che *qiddushìn* sono atti compiuti dall'uomo che lega o consacra a sé una donna: *haish meqaddèsh*

o *mearès*, l'uomo "dà i *qiddushìn*" nel senso che l'uomo lega a sé la donna e la donna li riceve, nel senso che accetta il legame con atto volontario; la donna che li ha ricevuti è detta *mequddèshet* o *meorasà*. Tradurre questi termini in italiano è problematico perché i concetti di "fidanzamento", "matrimonio", "nozze" non corrispondono esattamente alle strutture giuridiche del matrimonio secondo le regole rabbiniche. Queste infatti prevedono un processo in due tempi: il primo, dei *qiddushìn* o *erusìm* in cui l'uomo lega o consacra a sé una donna, e da quel momento scatta il divieto di adulterio, ma la coabitazione ancora non è consentita; quindi è una situazione più impegnativa del "fidanzamento", ma ancora non è un matrimonio completo; il secondo tempo, detto *nissuìm*, dalla radice *nun-sin-àlef*, che indica il portare, una sorta di *deductio ad domum* degli antichi romani, in cui la sposa veniva portata a casa del marito, che sanciva l'inizio della vita coniugale. Ai tempi del Talmud tra la prima e seconda procedura potevano passare mesi o anni; da qualche secolo le due procedure sono in sequenza immediata e questo rappresenta una delle evoluzioni delle forme del matrimonio ebraico.

Ritornando ai termini tecnici, vista la difficoltà del confronto, in questa traduzione è stato mantenuto l'originale ebraico di *qiddushìn*; per la donna che li ha ricevuti, *mequddèshet*, si è usata anche la traduzione letterale di "consacrata".

L'istituto matrimoniale, come forma di legame giuridico e/o religioso tra uomini e donne è presente con aspetti differenti nelle diverse culture da epoche remote. Il matrimonio ebraico ha una storia di trentacinque secoli, e si è definito ed evoluto con sue caratteristiche specifiche nel contesto di culture differenti. Maimonide (*Ishùt* 1:1) presenta il matrimonio ebraico come una novità, almeno rispetto alle consuetudini originarie tribali ebraiche, e introduce il problema in questi termini:

Prima che venisse data la Torà un uomo incontrava una donna per la strada e, se lui e lei

erano d'accordo che lui la prendesse, la portava a casa di lui e si univa a lei riservatamente e lei diveniva sua moglie. Quando fu data la Torà al popolo d'Israele fu ordinato che un uomo che volesse sposare una donna dovesse prima acquistarla davanti a testimoni, e dopo diventasse sua moglie.

I segni della antichità remota sono visibili ancora oggi così come la particolarità delle scelte adottate. La discussione che si svolge in questo trattato, che è giuridica e non storica (anche se se ne possono dedurre dati per una ricostruzione storica), cerca di definire i termini del rito ebraico in rapporto alle fonti bibliche. Il problema iniziale che si pone è quello della definizione dell'atto giuridico che sancisce il legame esclusivo di una donna con un uomo, a che cosa possa essere paragonata questa situazione e in che modo possa essere realizzata.

Le fonti bibliche, in particolare del primo libro, la Genesi, mostrano che, alle origini, nel contesto patriarcale in cui agivano i primi nuclei ebraici il matrimonio era un acquisto in cui un uomo pagava una famiglia per avere da questa una donna: così è per Elièzer quando, mandato da Avrahàm in missione, prende Rivqà per Yitzchàq (Gen. 24); Yaaqòv lavora sette anni presso il suocero Lavàn per ognuna delle due mogli che avrà (Gen. 29); il re di Shekhèm, dopo che il figlio aveva violentato Dina, figlia di Yaaqòv, si dichiara pronto a pagare qualsiasi prezzo, *mòhar* (che gli uomini davano alla famiglia della sposa) per sancire ufficialmente il vincolo nuziale (Gen. 34:12). Questa struttura originale formale i rabbini la vedevano confermata dall'espressione "prendere una donna", derivata dalla radice *lamed-quf-chet*, usata nella Bibbia (Deut. 22:13, 24:1 e 5) per indicare il primo vincolo matrimoniale, o quello dei *nissuim* (Deut. 20:7) o il rapporto sessuale (Lev. 20:7); ed è lo stesso verbo che indica anche l'acquisto (cfr. p. 2a e 3a). Il principio del matrimonio come acquisto era diffuso nelle culture antiche a contatto con gli ebrei, dai Greci preomerici ai Babilonesi, fino ai Romani (*coemptio*).

Nel corso dei secoli la situazione si capovolse, e furono le famiglie delle donne a mettere a disposizione una somma (in aramaico *nedonyà*) per attirare i pretendenti. Ma la struttura formale originaria fu conservata, con la differenza che al posto di un capitale di una certa entità fu stabilita una somma base (sulla quale si discuteva tra le scuole di Hillèl e Shammàì), in sostanza un minimo di valore simbolico per sancire un atto. L'antico debito dell'uomo nei confronti della donna (e non più nei confronti della famiglia di lei) ricomparirà nella somma da

assicurare nella *ketubbà*, la scrittura nuziale, e sarà oggetto di una trattazione distinta nel Talmud.

In alternativa, sempre nell'ambito dell'acquisto, esiste la possibilità di formalizzare l'atto con una semplice scrittura, che anche ricompare in forma più complessa della *ketubbà*. Trattandosi poi di un rapporto coniugale esiste in teoria l'opzione di sancire il vincolo solo con un "possesso" sessuale, preceduto da una dichiarazione davanti a testimoni in cui si dica che lo scopo di quel rapporto è la formalizzazione del vincolo nuziale; opzione comunque condannata come immorale dai rabbini.

Perché l'atto sia valido e riconosciuto non è sufficiente il semplice "acquisto", ma è necessaria una procedura formalmente corretta, che prevede l'assenso libero e consapevole delle parti (già documentato per la matriarca Rivqà, in Gen. 24:57), la presenza di testimoni (indispensabili) e la compatibilità dei coniugi, non essendo valida la procedura con una donna già sposata, o legata all'uomo da certi vincoli parentali o nel caso in cui uno dei coniugi non sia libero. Inoltre un acquisto può essere fatto ponendo delle condizioni: ma se si pongono delle condizioni bisogna rispettare regole precise, altrimenti l'atto non è valido, e sono sempre possibili degli errori nella formulazione delle condizioni, che comportano delle conseguenze. Di questo si discute ampiamente nel trattato.

La forma legale è quella dell'acquisto, e questo consente una serie di confronti e analogie con altri tipi di acquisti ma fa anche emergere differenze sostanziali. Perché si tratta sempre di un acquisto *sui generis*, del tutto particolare. In un normale acquisto c'è un acquirente, un venditore e un bene che passa passivamente di proprietà; in questo caso il venditore e il bene si identificano, la questione non si esaurisce in un semplice dare-avere. Il concetto di acquisto è necessario per definire la struttura giuridica dell'atto, è un tema diffuso nelle discussioni di questo trattato, ma è solo una parte di un legame più complesso in cui è indispensabile il consenso, la progettualità comune, l'armonia, la crescita spirituale (non estranea a questo la definizione di *qiddushin*, data dai Maestri come atto di consacrazione). In questo trattato non si parla quasi mai di amore coniugale e il sesso è perlopiù visto come una tentazione da controllare, ma è evidente che la dimensione strettamente giuridica non può escludere gli altri aspetti del legame coniugale. Proprio questo trattato che si apre con un'immagine di "donna-oggetto", che viene acquistata, è quello che stabilisce il principio fondamentale della matrilinearità dell'appartenenza all'ebraismo, dando alla parte femminile il ruolo fondamentale di trasmissione. In

realtà il sistema è più complesso. La regola matrilineare si riferisce alle unioni di ebrei con non-ebrei, ed è matrilineare in quanto la paternità è annullata. Nelle unioni tra persone di popoli differenti (es. un egiziano con una moabita) si segue la regola patrilineare. Nelle unioni tra diverse categorie del popolo ebraico (es. *kohanim* con israeliti) la regola è patrilineare se l'unione è lecita. Comunque, quali che siano le motivazioni e le condizioni, la regola matrilineare assume un valore simbolico importante.

I *qiddushin* inoltre rappresentano lo strumento fondamentale per regolare l'esercizio della sessualità nella società; il rapporto sessuale libero e casuale al di fuori del matrimonio è criticato e considerato *zenùt*, fornicazione, e la legittimità di un rapporto stabile con una donna non sposata (*pilèghesh*, concubina, di cui si parla nella Bibbia) è messa in discussione tra i Maestri; e anche chi è disposto a tollerare l'istituto del "concubinaggio" sottolinea che la differenza sta nello stato della donna, che senza i *qiddushin* non è tutelata legalmente.

Oggi chi assiste a un matrimonio ebraico, a confronto con le discussioni che riempiono le pagine di questo trattato, troverà molte differenze: la contestualità e successione immediata dei *qiddushin* e dei *nissuim*, di cui si è detto; l'acquisto/consacrazione fatto non con una somma di danaro ma con un anello di valore minimo (l'anello non è mai citato in questo trattato talmudico); l'età della sposa, oggi ben superiore ai minimi accettati in questo trattato (nelle decisioni del 1950 del rabbinato centrale dello Stato d'Israele, ad esempio, l'età della sposa non deve essere inferiore a 16 anni); il divieto di poligamia, divenuto effettivo nel mondo ashkenazita dall'anno Mille e di qui progressivamente estesosi in tutto il mondo ebraico. Rispetto a queste differenze ormai consolidate, la discussione di questo trattato "fotografa" lo stato della legge ebraica nella prima metà del primo millennio dell'era volgare. Le discussioni talmudiche sono alla base delle evoluzioni successive che saranno codificate dai decisori; ma, con un meccanismo tipico della letteratura rabbinica, nelle discussioni vengono prese in considerazione norme e istituzioni da tempo (anche secoli) sospese, sia per ricavarne una teorica linea di nuova applicazione, che per dedurre, nel confronto e nell'analogia, indicazioni pratiche sulle questioni vive effettivamente in vigore.

Una di queste istituzioni è quella della schiavitù o servitù, in particolare di schiavi ebrei. Il diritto biblico, dal capitolo 21 dell'Esodo, prevede la possibilità di avere schiavi maschi, che sono persone che devono pagare con il loro lavoro un debito e il cui vincolo deve durare sei anni; per le femmine

c'è una regola diversa, si tratta di bambine vendute dal padre a un padrone che potrà, lui o suo figlio, prenderle in sposa, con tutte le garanzie del vincolo nuziale, oppure dovrà liberarle al momento della pubertà. Il presupposto di applicazione di questi istituti è la contestuale validità del Giubileo; non essendo questo istituto in vigore da secoli (da quando gli Assiri distrussero il regno di Israele nel 722 a.E.V. deportandone gli abitanti), quando i rabbini ne parlavano, neppure la schiavitù lo era, ma la discussione di queste norme occupa diverse pagine del trattato.

Un lettore di oggi che vive in un paese occidentale fa certamente fatica ad accettare la moralità di un atto come la vendita di una bambina da parte del padre; e certo stupisce il confronto e l'accostamento che viene fatto nelle discussioni talmudiche tra queste situazioni e il matrimonio visto come un acquisto. Ma a ben vedere l'istituto della "vendita" delle figlie bambine, previsto da Esodo 21:7-11, come poi emerge dai commenti e dalle spiegazioni rabbiniche, era, rispetto ai contesti coevi, assolutamente garantista. Quanto all'accostamento al matrimonio, questo fa parte di una metodologia di esame e confronto sistematico delle fonti che mette in evidenza analogie ma soprattutto fa emergere le differenze e le difficoltà di comparazione e deduzione.

Sempre parlando di realtà problematiche ve ne sono altre due che vengono qui esaminate e confrontate: la schiavitù dei non-ebrei e il matrimonio delle minorenni. Il primo di questi istituti era lecito in epoca talmudica ed è stato codificato nei secoli successivi. Per quanto l'idea stessa di schiavitù sia comunque inaccettabile ai giorni nostri, va precisato che la regolamentazione ebraica, a partire dalla Bibbia, era ben diversa dalle leggi in vigore in altri sistemi; basta pensare alla tutela dell'integrità fisica: in seguito a un danno permanente – era sufficiente la perdita di un dente – lo schiavo acquistava la libertà, non solo, diventava ebreo libero in quanto il suo ingresso, seppure come schiavo, nella società ebraica, comportava un procedimento, anche formale, di ebraicizzazione a tutti gli effetti (l'argomento viene discusso in questo trattato a p. 24a). Questo spiega anche perché molti sistemi giuridici, a cominciare dalle norme emanate dall'imperatore Giustiniano, proibirono agli ebrei di avere schiavi, per la preoccupazione che questo potesse diventare un modo di giudaizzare pagani e cristiani.

Il matrimonio delle minorenni (fino a dodici anni e mezzo) consisteva nella possibilità per il padre di dare la figlia in sposa a qualcuno, incassando egli stesso la somma dei *qiddushin*, per quanto minima. Solo il padre aveva questa facoltà; se la minorenne

era orfana di padre, la facoltà passava ai fratelli maggiori, ma essendo questa estensione di facoltà una norma rabbinica, che anticamente veniva intesa come una tutela della ragazza, venne riconosciuto alla ragazza il diritto al *miùn*, il rifiuto, al compimento dei dodici anni, che annullava il legame, senza necessità di divorzio. Questo trattato talmudico affronta il problema e ne discute le modalità. Chi ha studiato la questione dal punto di vista storico, esaminando le fonti, in particolare di questo trattato, è arrivato alla conclusione che i *qiddushin* delle minorenni fossero praticati in epoca tannaitica, ma dopo divennero oggetto di critica progressiva specialmente nell'area babilonese. Rav, amorà babilonese della prima generazione, diceva che è proibito far dare i *qiddushin* alla figlia fino a quando questa diventi grande e dica: "Voglio questa persona" (p. 41a). D'altra parte emerge che i *qiddushin* delle ragazze erano comunque precoci, avvenendo di norma subito dopo la pubertà. L'età consigliata per il matrimonio per i maschi era 18 anni. Da precisare comunque che bisogna distinguere tra *qiddushin* che stabiliscono il vincolo e *nissuìm* che consentono la coabitazione e che, come si è detto, potevano passare anni tra la prima e la seconda procedura. Nel corso della storia successiva l'applicazione dell'istituto fu influenzata da circostanze sociali e differenti sensibilità. Povertà e incertezza politica spingevano al matrimonio precoce che poteva rappresentare una garanzia di sicurezza per il futuro delle bambine e delle famiglie. La proibizione di Rav fu recepita nella regola sefardita (Shulchàn Arùkh, *Èven ha'Èzer* 37:8) mentre fu accettata con riserve da parte del mondo ashkenazita, che la tollerava "perché noi siamo nella diaspora e non sempre abbiamo la possibilità di fornire una dote, e anche perché siamo pochi e non sempre si trova un accoppiamento idoneo" (Remà, *ibid.*). Si noti come l'ebraismo ashkenazita che tollerava questa forma di matrimonio era proprio lo stesso ebraismo che aveva proibito per primo la poligamia.

La discussione di questo trattato si estende, con il tipico meccanismo della discussione talmudica, a una serie di argomenti collegati per associazione e analogie. Già nel primo capitolo, che rappresenta quasi metà del trattato, dopo avere affrontato il tema delle varie modalità di stabilimento del vincolo coniugale, si passa a discutere l'istituto della schiavitù e, con un ulteriore passaggio, le regole

sull'acquisto di beni materiali. Con un sottile procedimento analogico nell'ultima parte del capitolo si passa alle situazioni in cui le regole non sono uguali per tutti: i doveri dei genitori e dei figli, quelli degli uomini e delle donne, la Terra d'Israele e fuori dalla Terra. Il capitolo si conclude con toni aggadici sul premio legato all'osservanza delle regole.

Il secondo capitolo è strettamente giuridico, con brani di notevole difficoltà logica. Si apre con la discussione del matrimonio per procura, della formula precisa che il delegato debba pronunciare, delle questioni legate ai *qiddushin* delle minorenni. Si parla poi delle conseguenze del principio che il bene o la somma di denaro con cui si danno i *qiddushin* sia del valore minimo richiesto ed effettivamente disponibile, con particolare riferimento ai beni vincolati da consacrazione.

Il terzo capitolo tratta di formulazioni dubbie o ingannevoli, condizioni varie legate al patrimonio monetario o fondiario e all'assenso paterno, assunzioni errate, credibilità delle dichiarazioni affermative e negative. Da qui si passa al problema della validità delle condizioni in un qualsiasi accordo. L'ultima parte affronta un problema più generale, derivato dall'istituto matrimoniale: la condizione dei figli in rapporto a quella dei genitori nei diversi casi di *qiddushin* validi o irregolari o del tutto illegittimi, stabilendo regole fondamentali sulla patrilinearità e matrilinearità.

Il quarto e ultimo capitolo di questo trattato prosegue con un'ampia digressione sulle diverse categorie in cui è classificabile il popolo ebraico. Speciale attenzione è dedicata ai *kohanìm*, che per i divieti loro imposti nelle scelte matrimoniali devono fare accertamenti genealogici accurati. L'argomento che chiude il trattato è il divieto di appartarsi con persone dell'altro sesso e l'indicazione di evitare situazioni di promiscuità. La narrazione passa quindi al racconto di casi di tentazioni alle quali furono esposti rabbini illustri. Dalla classificazione dei mestieri a rischio di promiscuità si passa al tema più generale del mestiere da scegliere, che sia onesto, dignitoso e poco faticoso, e questo offre lo spunto per la chiusura solenne del trattato con una lode per lo studio della Torà, indicato come la migliore attività a cui l'uomo possa dedicarsi.

Riccardo Shemuel Di Segni
Curatore

Il trattato di Qiddushin è di contenuto prevalentemente halakhico. Non mancano tuttavia parti di Aggadà. Le principali sono indicate qui di seguito.

Principali brani di Aggadà	
Grammatica biblica, maschile e femminile	2b
L'uomo in cerca della donna	2b
La generazione del diluvio universale	13a
L'inosservanza dell'anno sabbatico	20a
La donna prigioniera di bell'aspetto	21b
Il trattamento dello schiavo	22a
Chi deve studiare per primo, padre o figlio	29a
A che età sposarsi	29a
Il numero dei versetti della Torà	29a
La Torà come farmaco contro l'istinto cattivo	29b
L'onore e timore dei genitori e di Dio	30b
Damà ben Netinà e il rispetto dei genitori	31a-32b
Il rispetto degli ospiti	32b
Figli fedeli di Dio	36a
La manna	38a
La ricompensa per le mitzwòt	39b-40
Metà innocente e metà colpevole	40b
A che cosa somigliano giusti e malvagi	40b
È più importante lo studio o l'azione?	40b
Chi è sapiente, prode, ricco	49a-b
La sapienza, la bellezza, la povertà ecc. nel mondo	49b
Gli studenti provocatori	52b
Il merito per la ricerca	57a
La buona condotta negli acquisti	59a
Una storia sul re Yannai	66a
La terra d'Israele è più alta	69a
La moglie inadatta	70a
Rav Nachmàn e il processo di rav Yehudà	70a
Le famiglie nobili	70b
Israeliti e proseliti	70b
La pronuncia del Nome divino	71a
La presunta purezza delle ascendenze	71b
I persiani	72a
La morte e la nascita dei giusti	72a
Le colpe del Primo Tempio	72b
La purificazione dei mamzerim	72b
L'esercito del re David	76a
Il lutto e l'istinto	80b
Le tentazioni dei Maestri	81a-b
Lavori puliti e lavori sporchi	82a-b